

I dati ufficiali del Tesoro fermi al novembre scorso. Ma la conferma arriva dal ministero del Bilancio

Sfondati tutti gli obiettivi il buco nei conti pubblici ammonta a 18mila miliardi. Un inizio d'anno in salita

La Repubblica del deficit. Nel '91 150mila miliardi



Il ministro del Tesoro Guido Carli

Deficit commerciale ai minimi ma si produce sempre meno

Usa, l'export aiuta Bush l'industria no

ANTONIO POLLIO SALIMENI

ROMA. Un braccio di ferro a suoi sondaggi e cifre. Un giorno Bush si fa libere dal cavallo dell'inflazione raddoppiata, un giorno si rafforza sotto la doccia di un'industria che batte in testa. «Prudente» lo definisce l'Economist. Ma in una accezione negativa: essere prudenti con una recessione morbida finché si vuole ma non ancora superata potrebbe anche equivalere ad una dimostrazione di palese incapacità di leadership. Bush si è fatto prendere dal panico, accusa l'autorevole rivista britannica, il vecchio Sam è «paranoide». L'inflazione al 3,1% può essere un buon alleato per Bush. Lo è anche il deficit commerciale che in novembre raggiunge i minimi dal 1983: 3,57 miliardi di dollari. Gli Usa esportano di più e importano meno grazie all'azione combinata del dollaro basso e della recessione che inaffiacisce i consumi interni. L'export è al record mensile di 37,46 miliardi di dollari. La bilancia commerciale statunitense si attesta così su un deficit di 59,34 miliardi di dollari negli undici mesi contro i corrispondenti 95,39 del 1990. Appena il dipartimento al Commercio rende note le cifre, il dollaro riprende la corsa verso l'alto su marco e yen. L'entusiasmo dura poco e il rally del biglietto verde si smorza. La Federal Reserve conferma che a dicembre la produzione industriale continua a calare: in tutto il 1991, è calata dell'1,9%, il primo declino annuo da quel brutto -4,4% del 1982, anno nero della penultima recessione. Perdoni l'industria dell'automobile e i servizi. General Motors, Ford e Chrysler chiedono un forte sostegno pubblico. L'Ibm conferma l'annata nera chiudendo il 1991 con perdite per 2,82 miliardi di dollari contro un utile netto di oltre 6 miliardi di dollari dell'anno precedente. Anche l'ultimo quarto 1991 è andato male per il colosso dell'elettronica. New York, la capitale mondiale dei servizi alle imprese, della finanza, quartier generale della distribuzione, ha battuto ogni record nella disoccupazione: dal novembre 1990 al novembre 1991 la città ha tolto il lavoro a 167 mila persone. Il tasso di disoccupazione ha superato il 10%, un livello sconosciuto dai duri anni Settanta. Al più colpito dichiarerà il presidente della Camera di Commercio Ronald Shepley sono colli bianchi e classi medie. Bush riscopre le virtù di Keynes e prepara un taglio delle imposte facendo attenzione che le riduzioni fiscali non sostengano solo chi un reddito già ce l'ha. Fatti i conti con le indiscrezioni sul pacchetto fiscale si scopre che per i redditi medio-alti lo sgravio potrà essere di circa due dollari al giorno. Una bella spinta ai consumi. Di nuovo si chiede alla Federal Reserve di abbassare il costo del denaro oggi ai minimi storici visto che non ci sono più preoccupazioni per l'inflazione arrivata al livello più basso dal 1986. Il dollaro scatta verso l'alto, Wall Street

SPESA PAZZE

GIORGIO MACCIOTTA

Ambiente, quando un ritardo è disastroso



In termini di spesa talvolta la pazzia consiste nel... non spendere. L'Italia è il paese dei disastri ambientali. Ci sono fenomeni immediatamente riconducibili all'azione (o all'inertezza) umana. Basta pensare all'inquinamento delle falde freatiche o alla questione dell'Adriatico e viene alla mente, immediatamente, l'esigenza di vigilare sugli scarsi, di fornire parametri, vincolanti per tutti, in materia di smaltimento di rifiuti delle attività civili e di quelle produttive. Ci sono altri disastri, dalle alluvioni, alle frane, ai terremoti, per i quali la forza incontrollabile della natura sembra essere decisiva. Anche in questi casi non sfugge, tuttavia, che interventi umani disastri, di cementificazione degli argini, di disboscamento, di ritardi nella prevenzione antisismica, hanno potentemente contribuito a creare le premesse dei disastri naturali. Non c'è anno nel quale il rinvio delle spese destinate alla prevenzione non renda indispensabile stanziare centinaia di miliardi pubblici per far fronte ai danni di simili catastrofi. La situazione di emergenza, e anche il mutare della coscienza culturale e sociale, hanno determinato una richiesta pressante di organismi che potessero la tutela ambientale al centro dei loro interessi. Con viva soddisfazione fu dunque salutata la legge 8 luglio 1986, n. 349, istituita dal ministero dell'Ambiente. Cinque anni di attività hanno purtroppo deluso molte aspettative.

Non sono mancate le risorse. A partire dall'87, infatti, gli stanziamenti che il ministero dell'Ambiente ha avuto a disposizione sono stati superiori a 4.189 miliardi. La percentuale di pagamenti effettivi è stata pari al 13,5% per cento (poco meno dell'89 miliardi). Si tratta della percentuale più bassa tra tutti i ministeri. Altri 1702 miliardi risultano impegnati. Nel complesso dei cinque anni, dunque, il ministero dell'Ambiente è riuscito ad utilizzare solo il 54,58% delle risorse che gli sono state assegnate. Se si sottraggono dagli stanziamenti i pagamenti effettuati e gli impegni assunti dovrebbero risultare teoricamente da impegnare ancora 1.903 miliardi e da erogare 3.605 miliardi. In realtà al 9 gennaio 1992 sono iscritti a bilancio solo 2.615 miliardi di residui. Esiste, infatti, nelle norme di contabilità una clausola che consente di cancellare parte delle risorse non impegnate a chiusura d'esercizio. Tale norma ha colpito pesantemente la possibilità di realizzare interventi in materia ambientale determinando la perdita di circa 1.000 miliardi (il 23,62% del totale degli stanziamenti). Le conseguenze sono persino peggiori se si considera che il valore reale delle risorse utilizzate con anni di ritardo è decurtato dall'inflazione. Temiamo che la decurtazione non si fermerà qui. Sempre al 9 gennaio del '92 dei 2.615 miliardi di residui ben 913 risultano ancora da impegnare. Si tratta di circa il 35% del totale dei residui. Si può quindi già attendere una nuova drastica riduzione delle risorse nelle prossime settimane, quando il Consiglio dei ministri farà il punto sulla situazione.

Non sono venute meno in questi ultimi tempi le richieste pressanti di investimenti ambientali. E sempre viva l'esigenza di interventi per l'emergenza Adriatico. La situazione meteorologica di fine anno ha determinato una situazione drammatica in molte regioni ed in particolare in Toscana. Ma tutte le richieste di nuove risorse paiono in contraddizione con i dati sulle capacità di impegno e di spesa del ministero che sono stati brevemente esposti. Il nodo che occorre sciogliere riguarda il peso delle risorse non impegnate a chiusura del naturale ritardo dovuto al roddaggio delle norme e delle strutture ma ormai sembra che il problema sia un altro. Il tema che si pone, in molti casi, è quello del rapporto tra le amministrazioni locali o settoriali destinate agli interventi ed il ministero dell'Ambiente cui resta il potere di iniziativa. Il tema ambiente viene infatti ancora vissuto come vincolo più che come opportunità. Si tratta, certo, di aprire una battaglia politico-culturale per cambiare la mentalità di molta parte delle classi dirigenti (politiche ed amministrative). Ma perché tale battaglia abbia successo occorre affrontare, senza intorpidimenti, un altro problema. Una parte del contratto deriva forse dal fatto che sia la centralizzazione sia la richiesta di decentramento appaiono giustificate non da esigenze tecnico-funzionali o di democrazia ma da quelle di controllo, in funzione politica, l'assegnazione degli appalti. Un altro frutto perverso del clima di sospetto indotto dalla commissione politica-affari.

Il 1991 doveva essere l'ennesimo «anno zero» per i conti dello Stato. È stato invece l'ennesimo anno nero. Nei primi undici mesi il deficit è stato addirittura superiore alle previsioni del governo per l'intero anno; e tra pochi giorni dal Tesoro arriverà la conferma che il disavanzo definitivo si è attestato a quota 150mila miliardi, 18mila in più rispetto all'obiettivo. Saltati tutti i conti, stessi timori per il 1992.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I dati ufficiali per il momento si fermano a novembre. In undici mesi il disavanzo del Tesoro ha raggiunto i 138.850 miliardi, quasi 7 mila miliardi in più dunque rispetto all'obiettivo di 132mila che il governo aveva fissato alla fine del 1990, al momento di varare la manovra economica. Ma il risultato è sicuramente destinato a peggiorare, visto che - quando tra pochi giorni il ministero diffonderà le cifre riguardanti l'intero 1991 - risulterà chiaro che anche l'ultimo obiettivo che il governo aveva stabilito appena tre mesi e mezzo fa (e cioè 141 mila miliardi di disavanzo) è stato abbondantemente mancato. Le cifre sono molto più alte: alla ragioneria dello Stato non hanno ancora chiuso i conti, ma è opinione corrente che il deficit del 1991 si aggiri intorno ai 150mila miliardi. La conferma è arrivata ieri da Corrado Fiaccavento, appena riconfermato alla segreteria generale della programmazione economica del ministero del bilancio. L'unica incertezza riguarda per il momento l'inclinazione del deficit sul prodotto interno lordo, che per il momento sembra essersi attestata al 10,7%, cioè sui livelli del 1990. Da questo punto di vista dunque non ci sarebbe stato

Il Pds chiede un'inchiesta sull'ex azienda dell'Iri «Sulla truffa alla Saivo la parola al magistrato»

Nel vocabolario della vicenda Saivo, la vetrina di Firenze privatizzata nel 1990, entra una nuova parola: magistratura. L'ha pronunciata il ministro del governo ombra del Pds Adaletto Minucci che ha auspicato l'interessamento dei magistrati sul mancato rispetto delle clausole contenute nel contratto con il quale il gruppo Iri ha ceduto la Saivo al gruppo Varasi. Il Pds annuncia battaglia al Senato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Privatizzazione, inadempienze e...magistratura. È questa la parola che da ieri arricchisce il vocabolario della vicenda Saivo, la vetrina di Firenze che l'Iri ha privatizzato nel settembre del 1990. Di magistrati e magistratura ha parlato il ministro del governo ombra del Pds, Adaletto Minucci, durante l'assemblea con i lavoratori della Saivo che si è svolta ieri mattina a Firenze. Il mancato rispetto delle clausole del contratto di compravendita della vetrina, che ha per protagonisti il gruppo Iri e il gruppo Varasi, «dovrebbe trovare», ha detto Minucci, «l'interessamento della magistratura» aggiungendo che «è questo il metodo con cui si vogliono fare le privatizzazioni allora è meglio non farle».

Quando Fidenza vetrina, azienda di Parma del gruppo Varasi, acquistò il 70% delle azioni della Saivo dalla Sofin, del gruppo Iri, per la simbolica cifra di un milione sottoscrisse impegni precisi per tre anni: avrebbe investito 13 miliardi in

tecnologie, avrebbe salvaguardato l'occupazione dei 260 dipendenti, non avrebbe cambiato ragione sociale all'azienda e non avrebbe ceduto azioni. La Sofin, come garante dell'intera operazione, tratteneva il 30% della proprietà. Le clausole del contratto non sono però mai state rispettate. Varasi, anzi, ha venduto il marchio della Saivo alla Bormioli Rocco di Parma ed ha chiesto al Comune di Firenze la variazione di destinazione d'uso dell'area per edificare uffici e appartamenti. Non solo, dal prossimo febbraio l'ex Saivo, che Varasi ha ribattezzato «Fidenza vetro arredo», produrrà per sei mesi l'anno, per due anni, per cento di Bormioli. Negli altri mesi si farà ricorso, com'è accaduto fino ad ora, alla cassa integrazione.

Adesso però le cose sembrano complicarsi. Il 13 gennaio il sottosegretario alle partecipazioni statali Del Mese ha parlato di «palesi inadempienze della proprietà». Non solo, ieri mattina Minucci ha detto che incontrerà il ministro del lavoro Marini per chiedere che il governo chiami gli inadempianti a rispettare i patti. Sofin compresa: «se non è partecipe della truffa - deve fare marcia indietro e far rispettare le clausole del contratto».

I parlamentari dell'area fiorentina di Pds, Dc e Psi hanno presentato l'ennesima interrogazione al presidente del Consiglio, sperando, questa volta, di ricevere una risposta. I deputati chiedono, con corredo minuzioso di riferimenti, perché Varasi possa agire indisturbato e allo stesso tempo possa vendere qualcosa che non ha mai pagato. Ma non c'è solo l'iniziativa del parlamentare. Due giorni fa i sindacati e i lavoratori si sono recati a Palazzo Madama, dove si sono incontrati con i gruppi di Pds e Dc. Ai senatori Andriani e Busi i lavoratori hanno chiesto di tenere in conto la vicenda Saivo nel corso del dibattito parlamentare sulle privatizzazioni. La risposta di Pds e Dc è stata univoca: «Daremo battaglia». La vicenda Saivo, insomma, sarà portata in aula per funzionare da esempio e da monito nel corso della discussione. Non solo, i due gruppi del Senato hanno annunciato anche la presentazione di un ordine del giorno, da allegare alla legge sulle privatizzazioni, che stabilisca regole di comportamento precise per il futuro. Intanto, giovedì Varasi incontrerà i sindacati al ministero delle Partecipazioni Statali.

Inps, nel 1991 attivo di cassa di 4300 miliardi

ROMA. Positiva chiusura nel 1991 della gestione di cassa dell'Inps. Il consiglio di amministrazione dell'ente previdenziale ha reso noto infatti che il saldo attivo è stato di 4.290 miliardi, un risultato che è andato al di là delle previsioni iniziali grazie ad un incremento «di oltre 3.700 miliardi degli introiti contributivi». In particolare il miglioramento, come spiega una nota dell'Inps, è venuto «per 2.200 miliardi dalla crescente attività dell'istituto volta ad assicurare alle gestioni il gettito corrente e a combattere l'evasione e per 1.500 miliardi dal maggior recupero di crediti contributivi rispetto alle previsioni». L'attivo ha consentito all'Inps «di ammortizzare un'imprevista riduzione di 1.560 miliardi del gettito relativo al settore agricolo», che, come è noto, è la branca largamente più deficitaria del bilancio previdenziale dell'istituto, il quale complessivamente è invece in attivo. Inoltre il risultato positivo della gestione di cassa ha anche permesso «di anticipare al Servizio sanitario nazionale un importo, per contributi di malattia, di 2.500 miliardi da pagare nel '92, nonché di contenere in 58.270 miliardi il sostegno dello Stato alle gestioni assistenziali, inizialmente previsto nella legge Finanziaria 1991 in 58.500 miliardi».

Sempre in materia previdenziale va segnalata la ferma protesta delle federazioni sindacali dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil contro il decreto approvato venerdì dal governo, che abolisce la possibilità di accumulare più pensioni integrate al minimo. In un telegramma al Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, i tre segretari generali dei sindacati pensionati, Rastrelli della Spi-Cgil, Chiappella della Fnp-Cisl e Minuti della Uilp, si lamentano del fatto che il provvedimento penalizzerebbe migliaia di pensionati.

«Il governo - ha detto il segretario generale aggiunto dei pensionati della Cisl, Antonio Nosedà - ha riproposto ieri (venerdì, ndr) una norma che era già stata avanzata in sede di Finanziaria 1992 e bocciata dal Senato. Ora questa norma dovrà essere sottoposta a quello stesso Parlamento (per essere trasformata in legge, ndr) che l'ha già bocciata. Che succederà?».

«Oltretutto - secondo Nosedà - questa misura è già stata oggetto di una censura da parte della Corte Costituzionale. Il grande problema da risolvere è quello della separazione tra le spese assistenziali e quelle previdenziali. Finché questa confusione non sarà risolta, problemi di questo tipo si ripresenteranno, mettendo nei guai i conti dell'Inps. Quello di ieri (venerdì, ndr) - ha concluso Nosedà - è l'ennesimo provvedimento - tampono su una materia che invece dovrebbe essere affrontata con una politica organica di riordinamento, o con una vera e propria risolta».

Si allontana l'ipotesi d'intesa e i sindacati minacciano lo sciopero. Vertenza assistenti di volo ennesimo stop alle trattative

MICHELE RUOGIERO

ROMA. Rimane nel vago la ripresa delle trattative per il contratto degli assistenti di volo Alitalia ed Ati. Martedì, secondo una versione possibilista. Non prima di una disponibilità concreta della controparte, a detta di alcuni sindacati, che non escludono il ricorso allo sciopero. La spia che il negoziato risente dell'usura dopo mesi di serrato confronto. Già troppe volte in passato le parti hanno assicurato di essere alla stretta finale; un ottimismo sempre smentito dai fatti e dall'accresciuta scontentezza che ha finito per diffondersi tra i lavoratori. Da qui, la costituzione di un piccolo nucleo di Cobas, che dopo aver

dichiarato uno sciopero di 48 ore dal 22 prossimo si ritrova forse inaspettatamente ad attingere credibilità dal malcontento. Un problema in più per i sindacati confederali ed per lo stesso gruppo Alitalia che si ritrovano almeno concordi sulla volontà di evitare il terzo incombente. La spia che il negoziato risente dell'usura dopo mesi di serrato confronto. Già troppe volte in passato le parti hanno assicurato di essere alla stretta finale; un ottimismo sempre smentito dai fatti e dall'accresciuta scontentezza che ha finito per diffondersi tra i lavoratori. Da qui, la costituzione di un piccolo nucleo di Cobas, che dopo aver

I ritocchi non paiono però imminenti. Inizia lo scontro per il futuro assetto del settore. Vizzini: «Caleranno le tariffe telefoniche» L'Asst sopravviverà sotto altre spoglie?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le tariffe delle telefonate internazionali e probabilmente anche di quelle interurbane potrebbero diminuire: parola del ministro delle Poste Carlo Vizzini intervistato da «Italia Domanda» (andrà in onda domani sera su Canale 5). La stessa tesi viene sostenuta dal presidente della Stet Biagio Agnes. Sarebbe questo uno degli effetti del passaggio all'Inps dell'Asst, i telefoni di Stato. Usiamo il condizionale perché non si tratta di un risultato automatico anche se il provvedimento varato dal Parlamento è il classico sasso lanciato in uno stagno immobile da troppo tempo. Del resto, lo stesso articolo 2 della nuova legge impegna il governo a presenta-

re entro sei mesi un piano di ristrutturazione tariffaria. Soltanto tra qualche tempo sarà però possibile verificare se gli impegni di Vizzini verranno mantenuti. Ad ogni modo, per le tariffe internazionali i prezzi appaiono destinati a scendere a causa di una concorrenza che sta mettendo fuori mercato l'Italcable; quanto a quelle interurbane, tutto è ancora da verificare. Che vi sia bisogno di una ristrutturazione tariffaria non vi sono dubbi. La confusione è totale: telefonate urbane e costi contenuti, interurbane ben più care, internazionali e intercontinentali del tutto fuori mercato, gran confusione tra utenza domestica e utenza affari. Le vittime maggiori di que-

sto caos sono i consumatori che pagano maggiorazioni di prezzo per orrori e bilanci delle molte società (Sip, Asst, Italcable, Telespazio) che si spartiscono i proventi del servizio telefonico. A mettere le cose in movimento è anche il nuovo metodo di controlli tariffari basato sul contratto di programma e non più sulla mera richiesta delle concessionarie: ritocchi legati all'inflazione programata ma diminuiti degli incrementi di produttività. Nell'immediato la parola passa all'Iri che deve predisporre il piano di nassetto del settore. E da escludere che ribadisca la proposta di riorganizzazione telefonica ufficializzata al tempo di Prodi: un colpo di spugna su tutte le

concessionarie per fare della Stet il centro motore di tutto il sistema. Una soluzione radicale che aveva un difetto imperdonabile: far sparire troppe poltrone. Ed infatti lo stop dei partiti di governo fu immediata. Se la Stet resterà la finanziaria telefonica cui compongono le scelte strategiche ed il controllo generale, le società operative continueranno a sopravvivere. E ben numerose. Quant'è? Dipende da valutazioni tecniche, ma anche dalle spinte lottizzatrici dei partiti di maggioranza sempre pronti a moltiplicare le poltrone. L'Asst gestisce il traffico interurbano, quello con l'Europa e quello con sette paesi del Mediterraneo. La Sip potrebbe prendersi tutta la rete nazionale lasciando all'Italcable le connessioni internazionali. Telespazio

avrebbe gli impianti per la comunicazione via satellite. Ma vi è chi immagina la sopravvivenza dell'Asst, magari sotto mentite spoglie, con l'incarico di badare al traffico interurbano lasciando alla Sip solo quello cittadino. Le poltrone sarebbero salve e con esse buona parte degli sprechi, con buona pace della razionalizzazione telefonica e della diminuzione tariffaria auspicata da Vizzini. Intanto, si muovono i sindacati. La Filpi Cgil chiede l'istituzione di una autorità per le telecomunicazioni mentre Morese della Uil vuole un tavolo di confronto con l'Iri per gestire il primo esempio di cambiamento della natura giuridica di un rapporto di lavoro: da impiegati pubblici a dipendenti privati.

della categoria, per farla confluire in tempi e forme previste dall'organizzazione del lavoro dei piloti. In un comunicato il gruppo Alitalia, nel sottolineare il proprio impegno per raggiungere maggiori livelli di efficienza, puntualità e regolarità dei voli, confida ancora in un'immediata definizione del negoziato. I dirigenti delle compagnie aeree, ha aggiunto polemicamente la fonte, assumono come punto di riferimento gli assistenti di volo tedeschi della Lufthansa, ma del loro contratto ne strappa soltanto le parti di sua competenza. In altre parole, c'è il timore diffuso tra i sindacati che il gruppo Alitalia voglia annullare le peculiarità